

biancheria
giovannetti
verona

NUOVI ARRIVI

P.zza Nogara, 6 - Tel. 045.8009234

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

biancheria
giovannetti
verona

NUOVI ARRIVI

P.zza Nogara, 6 - Tel. 045.8009234

ANNO 154. NUMERO 275. www.larena.it

DOMENICA 6 OTTOBRE 2019 €1,40 (verona.giovannetti.it/verona.com/verona.com)

STANGATA AI «BAMBOCCIONI»

Non studiano né lavorano basta mantenimenti **PAG 18**



NOMINA DA PAPA FRANCESCO

Il missionario Dal Corso diventa cardinale **PAG 14**



EDIZIONE 2019
I COMMESSI
DELL'ANNO

Martedì
8 ottobre
IL TAGLIANDO
SPECIALE DA **20 PUNTI**.

Proteggete gli angeli custodi

di **ALESSANDRO CORTI**

È facile lasciarsi trasportare dall'onda di emotività sollevata dalla tragedia di Trieste. Spetta agli inquirenti fare chiarezza, capire le cause, spiegare come sia stato possibile l'assassinio di due uomini in divisa negli uffici di una Questura. Ma il dramma triestino lascia non solo una scia di dolore e di amarezza. Anche di preoccupazione e di sconcerto. Il 27 luglio, a Roma, era toccato al carabinieri Mario Cerciello Rega cadere sotto i colpi di coltello di un giovane americano, nel quartiere residenziale di Prati. E, anche in questo caso, come a Trieste, all'origine del dramma ci sarebbero reati, per così dire, minori. Niente a che vedere con vicende di mafia, 'ndrangheta o terrorismo. Il furto di uno scooter a Trieste, una vicenda di droga nella Capitale. Episodi di routine, verrebbe da dire, incidenti trasformati in tragedie. In conclusione, una fatalità. Sarebbe, però, una diagnosi non solo frettolosa ma anche sbagliata.

C'è un problema sicurezza che tocca, in prima persona, gli agenti, gli «angeli in divisa» che sono quotidianamente in prima linea e che mettono a repentaglio la loro vita per uno stipendio che, a volte, fa davvero venire voglia di cambiare lavoro. Nei primi otto mesi di quest'anno sono state già cinque le vittime fra le forze dell'ordine. L'anno scorso, dodici. Ma, quello che più impressiona è il numero dei feriti: 2.646 poliziotti e 1.517 carabinieri, in media 11 al giorno. Una guerra invisibile, che sfugge ai «radar» dei media se non quando si trasforma in tragedia.

Se questi sono i numeri, non è solo fatalità. C'è dell'altro. Le forze dell'ordine, come tutti gli altri settori del pubblico impiego, sono da tempo finiti nel mirino dei «tagli alla spesa», con una riduzione degli organici del 20%. Un sacrificio necessario ma, ci sono casi in cui i risparmi andrebbero fatti con molta attenzione. Sono anni che Polizia e Carabinieri chiedono, ad esempio, di essere muniti di strumenti moderni come i «taser». Vorrebbero corpetti anti-proiettile sottocamicia o le body-cam. Senza contare, poi, il sistema giudiziario, l'estrema lentezza dei processi che rende incerta perfino la certezza della pena. È vero che nell'ultima manovra c'è stata un'inversione di rotta, con l'avvio di nuovi concorsi e di nuove risorse. Ma sarebbe davvero utile mettere da parte emotività e polemiche e aprire un tavolo di confronto sui temi della sicurezza delle forze dell'ordine. Sarebbe un bel modo per non dimenticare, le tante, troppe divise insanguinate di questi anni.

CALCIO. La classifica sorride ai gialloblù

L'Hellas decolla Sampdoria ko

La forza del gruppo

Juric: «Avevamo bisogno dei tre punti»
Sosta selvaggia, multe fuori dallo stadio
Il Chievo vince in rimonta a Livorno: 4-3

● PAG 42 a 48 e PAG 21



I giocatori dell'Hellas si abbracciano al Bentegodi dopo il successo (2-0) contro la Sampdoria

LA TRAGEDIA DI TRIESTE. Dopo il duplice omicidio scoppia la polemica sulle fondine per le pistole

Agenti uccisi, l'allerta da Verona

Il Siulp evidenzia criticità. Già nel 2007 un uomo in questura tolse l'arma ad un agente

SMOG. Oggi veicoli fermi. Ma nel mirino finiscono ora anche le caldaie

Mobility Day: stop al traffico

DALLE 10 ALLE 19. Oggi dalle 10 alle 19 sarà vietato circolare con qualsiasi mezzo privato - oltre alle automobili sono compresi anche ciclomotori e motocicli - all'interno dell'ansa dell'Adige, nell'area delimitata da Porta San Zeno, Porta Palio, Porta Nuova e breccia Cappuccini: si svolge infatti il primo dei due Mobility Day decisi dall'amministrazione comunale. Questo mentre sul fronte della lotta allo smog si apre un nuovo fronte, quello delle caldaie delle abitazioni civili. L'Ordine degli Ingegneri lancia un allarme: «Uno dei principali nemici dell'aria è il riscaldamento condominiale. Servono controlli». ● **NORO** PAG 11



È accusato di omicidio plurimo Alejandro Augusto Stephan Meran, l'uomo che venerdì a Trieste ha ucciso due agenti dopo aver loro sfilato le pistole. Le fondine sono state sequestrate e il sindacato Sap accusa: «C'erano problemi». Il Dipartimento di pubblica sicurezza smentisce. Un allarme sulle custodie delle pistole era partito in passato da Verona dal Siulp. Mentre nel 2007 nella questura scelse un uomo tolse l'arma ad un poliziotto e si barricò.

● PAG 2,3 e **VACCARI** PAG 13



Trieste: fiori per i due agenti uccisi

LUGAGNANO

Banditi in fuga abbandonano un ordigno non esploso

● **CHAVAN** PAG 32

L'INTERVENTO

La gioventù, stagione di vita splendida ma inquieta

● **GIUSEPPE ZENTI**
VESCOVO DI VERONA PAG 24

cerchi una Badante

DOMICILIARE - OSPEDALIERA
A COSTI SOSTENIBILI A TUTTI
045 8101283

CONVENITE CS30 COMPRESO 13" IVA CONTRIBUI

da € 30 giorno
a € 45 giorno

CONVENITE CS34 COMPRESO 13" IVA CONTRIBUI

Verona Civile
Ass. No-Profit
Centro Badanti Italia
C.so Milano, 92/B - VR - segreteria.veronacivile@gmail.com

VERONARACCONTA ■ Alfredo Meocci

«In carrozzella per un ictus, scopro un mondo nuovo»

di **STEFANO LORENZETTO**

Da mercoledì scorso Alfredo Meocci è ritornato a casa, nel centro storico di Verona, dopo quasi un anno di assenza. L'ex direttore generale della Rai ha varcato la soglia in sedia a rotelle. Sarebbe un evento traumatico per chiunque, figurarsi per un ex portiere del Chievo che da giovane riusciva a staccarsi dal suolo con un colpo di reni. L'ho incontrato in settembre a Bolzano, nella stazione finale della sua lunga via crucis, Villa Melitta, una casa di cura specializzata nella riabilitazione. Stava lì da due mesi. I precedenti nove li aveva trascorsi fra l'ospedale



San Camillo di Roma e l'unità operativa di neuroriabilitazione del Policlinico di Borgo Roma, diretta dal professor Nicola Smania. Ogni giorno otto ore di esercizi e terapie, e rimanenti trascorse fra letto e carrozzella. Il sabato e la domenica lo raggiungeva la moglie, Elena Gaillardoni, redattrice del *Giornale* a Milano.

Due settimane prima, in un sabato di fine agosto, mi ero ritrovato davanti Meocci in sedia a rotelle mentre attendeva all'ingresso della chiesa di San Luca il feretro della madre, Clotilde Angelini, morta a 96 anni. All'omenia, il celebrante, don Carlo Vinco, ha ceduto la parola a lui, al figlio che la piangeva. Meocci si è alzato in piedi e l'ha ricordata con una poesia composta da Giuseppe Ungaretti nel 1930: «È il cuore quando d'un ultimo battito / avrà fatto cadere il muro d'ombra, / per condurmi, Madre, (...)» ● **PAG 19**

PPT
TECNOLOGIE AMBIENTALI

DEPURAZIONE ACQUE

CONSULENZA AMBIENTALE

LABORATORIO DI ANALISI AMBIENTALI E ALIMENTARI

ACCREDITATO SECONDO LA NORMA UNI CEI EN ISO/IEC 17025

Santa Maria di Zevio (VR)
Tel. +39 045 8750339
info@pptsrl.it - www.pptsrl.it

045.8101283
P. 193-194 (VR)

VERONARACCONTA ■ Alfredo Meocci

«Che carriera grazie al braccio rotto»

In carrozzella per un ictus, l'ex direttore generale della Rai ricorda il primo infortunio da portiere del Chievo: «Fui messo fuori squadra e diventai giornalista. Non è vero che mi sponsorizzò Bisaglia: furono Rumor e Fontana a volere un veneto al "Tg1"»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) sino al Signore, / come una volta mi darai la mano. / In ginocchio, decisa, / sarai una statua davanti all'Eterno, / come già ti vedeva / quando eri ancora in vita. / Alzerai tremante le vecchie braccia, / come quando spirasti / dicendo: Mio Dio, eccomi. / E solo quando m'avrà perdonato, / ti verrà desiderio di guardarmi. / Ricorderai d'avermi atteso tanto, / e avrai negli occhi un rapido sospiro».

Ora mi dice: «È quello che la mamma mi ha ripetuto per tutta la vita: "Ricordate sempre che Dio el ghe!". Che tu ci creda o no, Dio c'è. Sa qual è la grazia che ho riscoperto nella mia presente condizione? La religiosità perduta. Quella che ti fa vedere le cose in modo totalmente diverso da prima».

Meocci, laureato in Pedagogia all'Università di Urbino («perché lì c'era una facoltà di Giornalismo e mi conteggiavano due o tre esami in questa disciplina»), oltre che direttore generale della Rai, è stato conduttore del Tg1, parlamentare del Ccd, assessore alla Cultura e vicesindaco di Verona, componente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, consigliere di amministrazione dell'Istituto Luce.

Figlio unico, porta lo stesso nome del nonno. È nato il 30

sciandomi intatti il pensiero e la parola. Dopo questi incidenti, di solito ti si spegne il cervello, diventi un tronco. Invece io vado in bagno da solo, mi corico senza bisogno di aiuto, riesco a reggermi in piedi con la stampella. Il primario mi ha detto che in futuro forse potrà buttarla via. Lei non ha idea della solidarietà fra malati esistenti qua dentro. Ognuno sprona l'altro: "Devi camminare, forza, non mollare". C'è un raccordo, fra di noi, che io non ho mai trovato nella società di fuori. La competitività sparisce. Entri in un mondo nuovo. Un apparentemente piccola felicità che invece è grande».

Che cosa le è accaduto?

Il 20 novembre 2018 ho avuto un ictus cerebrale mentre camminavo per strada a Roma, vicino a Palazzo Chigi. Mi sono sentito male, una sensazione angosciata, non riuscivo a connettere. Ho fatto in tempo a sedermi su un paracarro. I pedoni mi hanno visto catatonico. Grazie al cielo transitava di lì un'ambulanza. Il personale mi ha chiesto: «Sa dirmi il suo nome?». Alfredo Meocci, ho bisbigliato. Mi hanno portato a barelle spiegate all'ospedale San Camillo, dove a curarmi, pensi che coincidenza, ho trovato il dottor Ennio Alberto Adamsi, fratello del medico veronese Carlo Adamsi, un caro amico che ha lavorato per una vita al Policlinico di Borgo Roma.

Si è subito reso conto della gravità della situazione? Io? No. Né tantomeno ho compreso che sarei potuto morire.

Chi ha avvisato sua madre? D'accordo con mia moglie, ho preferito non arrecare questo dispiacere. Mi hanno accompagnato da lei alcuni mesi dopo, nella casa di riposo Don Steeb, dove ha trascorso gli ultimi anni della vita. Finché il buon Dio glielo ha concesso, è stata impegnatissima come catechista nella parrocchia di Maria Immacolata, in Borgo Milano. Amante del teatro, dava una mano nel mettere in scena le commedie. La sua prediletta era *La nemica* di Dario Niccodemi, un autore morto nel 1934, caro a Lev Tolstoj, che scrisse di preferirlo a Luigi Pirandello e Giovanni Verga.

Com'è il mondo osservato da una carrozzella?

Diverso. Non ti poni più il problema di chi guiderà Forza Italia o di chi dirigerà il Tg1.

Chi la assunse al telegiornale?

Emilio Fede, nel 1982. I miei compagni di banco erano Enrico Mentana e Marco Ravaglioli, genero di Giulio Andreotti.

Mentana le affibbiò il soprannome Little Tony, con riferimento a Bisaglia.

Non all'epoca in cui lavoravo insieme. Lo inventò dopo. Premesso che sono più alto di Little Tony, entrati al Tg1 non fu per una spintarella, ma solo perché ero nella lista dei disoccupati, avendo fatto il programmatore-regista alla Rai di Venezia a partire dal 1980.

Sta negando di aver avuto uno sponsor politico?



Alfredo Meocci, 66 anni, ex direttore generale della Rai, nella clinica Villa Melitta di Bolzano dopo un ictus

Sto negando che fosse Bisaglia. È invece vero che egli si trovò in piena simfonia con Mariano Rumor, il mio riferimento nella Dc, e con il veronese Gianni Fontana, nel ritenere giusto che un volto veneto si affacciasse al Tg1. In Rai fui l'unico gradito sia ai dorotei sia alla sinistra democristiana. Così come Mentana stava simpatico al Psi, immagino.

Mi par di capire che con Mitraglietta non corra buon sangue. Per carità, ci mancherebbe altro! Stimo moltissimo Enrico, è un fuoriclasse. Però ero e sono molto più legato a Maurizio Beretta, che ha poi dimostrato tutto il suo valore ricoprendo incarichi di responsabilità in Fiat, Confindustria, Unicredit e Federazione gioco calcio.

Ma lei non faceva il calciatore? Carriera giovanile. Nel 1970 entrati nella primavera del Ve-

Mi hanno telefonato tutti, da Vespa a Letta, tranne Berlusconi e Gigi Marzullo è stato il primo

rona, selezionato da Gigi Capecco e Guido Tavellin. Poi andai in prestito al Chievo. All'epoca militava in serie D. L'allenatore era Nicola Ciccolo, ex gialloblù che aveva giocato nell'Inter e nella Lazio.

Avrebbe mai detto che il Chievo sarebbe arrivato in serie A? Francamente no. Durante un allenamento mi fratturai il braccio destro. Fu la mia fortuna perché, uscito dalla squadra, mi misi a scrivere le cronache del Chievo per *L'Arena*, diretta da Gilberto Formenti. Il capo dello sport era Germano

Mosconi. E così scoprii la vocazione giornalistica.

Vede ancora qualche calciatore? Frequento Tito Baracchi, che ha giocato nel Padova. Siamo amici da 50 anni. Anzi no, scrivevo 60, altrimenti si offende.

Il miglior direttore che ha avuto? Nuccio Fava. Era imbattibile nel tenere insieme la professione, la conduzione in video e le istanze dei politici.

Albino Longhi, l'unico che direste per tre volte il Tg1, mi confessò che togliere un mezzobusto dal video equivaleva a ucciderlo. Con me Albino fu adorabile. Mi promosse al coordinamento e per soprappiù mi diede da condurre le edizioni delle 16.30 e di mezzanotte, le più esaltanti, perché presi il volto a un tg che ti sei fatto da solo. Ma non smaniai per condurre. Per essere inserito nella redazione interni, semmai.

A seguire la politica. E invece?

Da neossunto fui messo agli esteri.

Dopo un ictus sorge un dilemma: avvisare gli amici o tacere?

È bastato dirlo a qualcuno. Non ho l'indole di chi scoccia il prossimo.

Chi si è fatto vivo per primo?

Gigi Marzullo, che mesi dopo ha avuto la cattiva idea di farsi ricoverare in codice rosso per un'ernia inguinale. Grazie a Dio, s'è ripreso bene anche lui.

Altri che l'hanno cercata?

Un po' tutti, da Bruno Vespa alla mia amica Teresa De Santis, direttore di Rai 1, a Fabrizio Del Noce. Flavio Tosi è venuto a trovarmi in ospedale. Gianni Letta è stato carinissimo. Mi telefona in continuazione.

Silvio Berlusconi?

No.

Ma non fu lui a volerla come direttore generale della Rai?

Certo. Però immagino che abbia faccende ben più importanti da seguire.

Enon fu lei che nel 1994, ad Arcore, gli presentò Michela Sironi Mariotti, futuro candidato sindaco?

È così e fu una scelta vincente, mi pare.

Come conobbe il Cavaliere?

Attraverso Antonio Grigolini, proprietario del Pollo Arena, nonché consigliere del gruppo L'Espresso e azionista dell'editrice Athesis. Nella sua tenuta agricola di Buttapietra, aveva convinto Carlo De Benedetti e Carlo Caracciolo a siglare la pace con Berlusconi, ponendo fine alla guerra di Segrate per il controllo della Arnoldo Mondadori Editore.

Lei veniva dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Non poteva essere nominato al vertice della Rai.

Io ero un dipendente Rai che rientrava nella sua azienda. Il presidente dell'Agcom, Enzo Cheli, mi aveva rassicurato sul fatto che non ci fosse incompatibilità, trattandosi di due enti statali. C'erano fior di pareri legali su questo. E comunque sfidò chiunque a dimostrare che non sia stata una direzione generale più che perfetta. Tant'è che durante la mia gestione Mediaset fu surclassata.

Irriti Berlusconi riportando Celenanto in Rai con Rockpolitik.

Ma davvero lei pensa che Celenanto sia in grado di spostare masse di voti? Andiamo! Il Cavaliere non pose veti, mi disse solo: «Forse sarebbe meglio lasciar perdere». Benché Del Noce si fosse autosospeso da direttore della rete per non avallare la scelta, il mancato rientro avrebbe comportato penali enormi. Al primo monologo del Molleggiato mi alzai in piedi per dirgli: «Stasera l'Italia è salita nella classifica della libertà. Hai attaccato Rai 1 e siamo su Rai 1».

La Corte dei conti le chiese di restituire 373.000 euro.

Versati di tasca mia. Certo, lo

Stato che multa sé stesso fa un po' ridere. Si sono inventati una partita di giro all'unico scopo di far fuori Meocci.

Riceveva molte lettere di raccomandazioni quand'era direttore generale?

Sì, ma non feci assumere nessuno.

La richiesta più bizzarra?

Edwige Fenech venne da me a lamentarsi perché Agostino Saccà, direttore della fiction, non la faceva lavorare. Aveva le lacrime agli occhi.

È ancora appassionato di politica?

Sì, anche se, guardando al panorama nazionale, vengo preso dallo sconforto. Non c'è nulla di buono che mi faccia sperare per il futuro dell'Italia.

Nelle sue attuali condizioni pensa di tornare a occuparsene?

Non mi sono posto il problema.

Sembrava che Tosi, concluso il suo secondo mandato, la candidasse a sindaco di Verona.

Circolava questa voce. Alla fine ha preferito puntare sulla sua compagna, Patrizia Bisinella. Il nostro rapporto resta eccellente. Ho avuto il conforto di vederlo anche al funerale di mia madre.

Da assessore alla Cultura lei organizzava mostre su Kandinskij, Klee e Magritte. Oggi come le pare che sia amministrata la città?

Sono orfano della Dc. La città non è né di sinistra né fascista. Ero amico di Pasetto e di Welponer

Credo che sia stato un errore spostare il baricentro politico verso l'estrema destra. Verona non è sicuramente una città di sinistra, però non è neppure fascista.

Ma lei per chi vota?

L'ultima volta per Forza Italia. La prossima non so. Mi riscopro sempre di più orfano della Dc.

Mi confidò che voleva scrivere un libro su Verona.

Aspetti, non sono ancora rincoglionito.

Com'è che lei va d'accordo con tutti?

Ho un profondo rispetto per le persone. Il mio limite è che vado d'accordo solo con quelle intelligenti. Infatti sono stato amico tanto del compianto Nicola Pasetto, cresciuto nell'Msi, quanto di Nadir Welponer, uno dei duri del Pci.

Aveva messo in conto di finire un giorno in sedia a rotelle?

Mai. I «carrozzati» manco li vedevo. Ma non lo vivo come un trauma. Riscopro favole esistenziali. Il mio mito è *C'era una volta in America* di Sergio Leone e mi commuovo ancora ascoltando *Amapola*. Il sogno mi aiuta a vivere.

www.stefanolorenzetto.it



Meocci con la madre Clotilde Angelini, morta ad agosto nella casa di riposo Don Steeb all'età di 96 anni